

NON SONO VENUTO PER I SANI (Mt. 8-9) (1)

Il discorso della Montagna termina con lo sconcerto delle folle che dicono che Gesù insegna come uno che ha autorità e non come i loro scribi (Mt. 7, 29). L'insegnamento di Gesù gode di una autorità divina e non quello dei teologi ufficiali. Sopra l'esposizione teorica Gesù dimostra nella pratica quanto annunciato nel Discorso della Montagna.

Gesù, il "Disonnori" (Mt. 1, 13) dimostrerà la falsità di una legge che si pretendeva venisse da Dio. Per prima cosa dimostrerà così: l'amore del "Padre che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni" (Mt. 5, 45).

L'evangelista presenta una lista di dieci guarigioni in chiara contrapposizione alle dieci piaghe d'Egitto. Mentre Mosè per liberare il suo popolo dalla schiavitù aveva inviato piaghe che portavano malattia e morte, Gesù guarirà e comunicherà vita. Una delle dieci piaghe era la morte dei primogeniti con la morte del figlio del Faraone, Gesù, capace di amare i nemici, resusciterà la figlia del capo.

Nella serie di dieci guarigioni l'evangelista non intende presentare degli "eventi" storici, ma delle "Verità" teologiche valide per sempre.

"Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi" (Mt. 8, 1-2).

Effetto del Discorso della Montagna di un amore universale di Dio rivolto a tutti a prescindere dal comportamento degli uomini.

Non chiede la guarigione, ma la purificazione - la lebbra non è una malattia, ma un castigo di Dio (Num. 12, 10 ss.).

Il lebbroso è un escluso (Num. 5, 2; Lev. 5, 3). Proibizione di entrare a Gerusalemme sotto pena di 40 prustate. Senza possibilità di accesso a

Dio.

Circolo vizioso: il lebbroso, solo se guarito, può avvicinarsi a Dio, ma è solo Dio che può purificarlo... senza speranza.

«E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: lo voglio, sii sanato. E subito la sua lebbra scomparve» (Mt. 8, 3).

Per la prima volta Gesù dimostra qual è la volontà di Dio che ha già annunciato nel Padre Nostro. La sua volontà è l'eliminazione di ogni barriera che impedisce la comunione con l'uomo e la trasmissione del suo amore: «lo voglio, sii sanato/purificato».

La religione insegnava che occorre essere puri per avvicinarsi a Dio. Gesù dimostra che è l'acqua-giustizia dell'amore di Dio che rende puri. Vuole portare i discepoli dalla categoria religiosa del merito a quella del dono.

È per farlo trasgredire la legge toccandolo (non era necessario).

Secondo la religione Gesù dovrebbe ora diventare impuro... invece è il lebbroso ad essere sanato.

«Poi Gesù gli disse: guardati dal dirlo e qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè e ciò serva come testimonianza per loro» (Mt. 8, 4).

Per essere riammessi nella società bisognava offrire tre agnelli (solo uno per i poveri) per ricevere dai sacerdoti un certificato che dichiarava l'avvenuta guarigione (Lév. 14, 1-32). La testimonianza o prova che Gesù invia ai sacerdoti è che Dio agisce al contrario di quello che essi insegnavano. Invito alla conversione.

Mentre il Dio della religione esige, il Dio della fede dona gratuitamente.

Se il lebbroso rappresenta l'emarginato da Dio all'interno della società ebraica, i pagani sono l'equivalente all'esterno.

«Entrato in Cafarnaum, gli venne incontro un centurione che lo ringraziava! Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente».

Gesù gli rispose: "Io verrò e lo avrò" (Mt. 8, 5-7) (3)
La persona che si avvicina a Gesù è difficilmente im-
puro: pagano e un nemico al servizio dei domina-
tori romani.

Gesù ha insegnato l'amore ai nemici (Mt. 5, 44) ora
lo pratica.

La salvezza di Dio è universale, non conosce alcun
confine o frontiera creata dai popoli.

La presenza fisica di Gesù non sarebbe necessaria,
ma come per il lebbroso e ha toccato per dimostrare
la falsità della legge, così ora si dichiara disponi-
bile ad entrare nella impura casa di un pagano.

Il servo è paralizzato, male ritenuto incurabile.
Rappresenta l'uomo senza speranza.

Ma il centurione riprese: Signore, io non sono de-
gno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una
parola e il mio servo sarà guarito. Perché, an-
che io, che sono un subalterno, ho soldati sotto
di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa...

All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a
quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, presso nes-
suno in Israele ho trovato una fede così grande" (8, 8-10).
Mentre, in Israele, gli ebrei, specialmente i farisei
e gli scribi chiedevano a Gesù un "segno dal cielo"

(Mt. 12, 38; 16, 1) che garantisse la sua missione
divina, l'accoglienza da parte dei pagani è positiva.

I primi pagani apparsi in Matteo sono stati i Magi
(Mt. 2). Quelli che sono considerati i più lontani
dalla religione sono i primi ad accorgersi della
presenza di Dio.

"Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'
l'occidente e siederanno a mensa con Abramo,
Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i fi-
gli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre,
ove sarà pianto e stridore di denti" (Mt. 8, 11-12).

La tradizione religiosa presentava la sottomissione
dei pagani a Israele dominatrice di tutte le nazio-
ni (Is. 60), Gesù non chiede ai pagani di sotto-
mettersi, ma li invita alla mensa della vita.

"E Gesù disse al centurione: Va' e sia fatto secondo
la tua fede. In quell'istante il servo guarì" (Mt. 8, 13).

la guarigione del servo non è opera di Gesù ma della fede del centurione.

"Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. ~~Toc~~ le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo" (Mt. 8, 14-15).

Dopo l'evangelizzato dalla religione (lebbroso), dal nazionalismo giudaico (pagano), l'azione di Gesù si rivolge a una categoria sub-umana di persone: la donna. Causa prima di tutti i mali, secondo la Bibbia.

la suocera di Pietro è donna, impura per la sua condizione di femmina, e ora, per la sua infermità. Toccarla significa essere contagiato dall'impurità.

Dopo aver toccato il lebbroso, essersi offerto di entrare in casa di un pagano, la terza trasgressione di Gesù consiste nel toccare una donna impura.

la suocera di Pietro, guarita, si mette a servirlo, questo termine tecnico che indica la sequela di Gesù, lo troviamo in 4, 11, quale azione degli "angeli" gli si accostarono e lo servivano: la donna che non può neanche toccare la Bibbia, è chiamata a compiere la stessa azione degli "angeli".

"Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello" (Mt. 9, 20).

L'evangelista la descrive come affetta da "emorragia / flusso di sangue" (indipendentemente dal flusso mestruale). Nella cultura ebraica, dove il sangue è la vita stessa della persona ("la vita di ogni essere vivente è il suo sangue", Lev. 17, 14), la perdita del sangue significa la perdita della vita, e questa donna sta morendo lentamente. Inoltre, una donna colpita da questa infermità viene considerata immonda ed equiparata a una lebbrosa: non può né avvicinarsi né essere avvicinata, se sposata non può avere rapporti col marito e se nubile non può sposarsi.

Per la sua situazione, la religione la condanna alla sterilità; l'inavvertibile flusso di sangue

alla morte. La donna non ha nessuna speranza
e nessuna via d'uscita che non sia l'attesa del
la morte. L'unico che potrebbe salvarla è Dio. Ma
lei "immondo" non può neanche pensare di
poter rivolgersi a Dio (il "tre volte Santo" Mt. 6, 3)
che ha stabilito in maniera definitiva che tutto
quello che ha a che fare con la sessualità venga clas-
sificato come "impuro". La donna, in questo tempo,
è come un'apestata. A donne della sua condi-
zione è proibito entrare nel tempio e partecipare al
culto. Non solo "chiunque la toccherà sarà immon-
do sino alla sera" ma la donna infetterà "ogni
giaciglio sul quale si sarà messa a dormire e ogni
mobile sul quale si sarà seduta" e chiunque la toc-
cherà sarà "impuro".

Pensava infatti: se riuscirò a toccare anche solo il
suo mantello, sarò guarita. Gesù, voltatosi, la vide
e disse: Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita.
E in quell'istante la donna guarì" (Mt. 9, 21-22).
In un mondo dove i rabbini sembravano più
esperti di ginecologia che di teologia, Gesù riporta
la relazione con Dio alla sua vera dignità. E'
il comportamento verso gli altri che permette o
meno la comunione con Dio (Mt. 15, 11) e non l'os-
servanza di regole inventate dagli uomini (7, 13).
L'incontro della disperata "emorroissa", donna mo-
rte, con la vita che Gesù comunica avviene men-
tre Gesù si sta dirigendo verso la casa di uno
dei capi della sinagoga, per andare ad "imporre le
mani" alla figlia moribonda. Gesù è preceduto dal-
la fama di uno che con la parola e i gesti incredi-
bilmente annuncia che l'amore di Dio si dirige a tutti e
non riconosce le discriminazioni morali e religio-
se che dividono le persone in categorie di "puri e
impuri". Soprattutto, Gesù non accetta alcun impedi-
mento imposto dagli uomini tra l'amore di Dio
e le persone. La donna afferra al volo l'opportunità di
questo incontro con Gesù e pensa "se riuscirò anche
solo a toccare il suo mantello, sarò guarita".
La Parola di Dio le impedisce di toccare chiunque
ma il desiderio della vita è più forte di ogni tabù

morale o religioso. Se continua ad osservare la legge non commetterà peccato, ma morirà; se prova a trasgredirla la sua speranza di vita. La donna si intrufola tra la gente che segue Gesù e, una volta giunta alle sue spalle, sperando che nessuno se ne accorge, gli tocca il mantello "e subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male". Il suo gesto ha trasmesso la sua impurità a Gesù che ora è infetto o suole.

Il libro del levitico ammonisce che trasgredire la legge della purezza causa la punizione da parte di Dio: "Avvertite gli Israeliti di ciò che potrebbe renderli immondi, perché non muoiano per la loro immondezza, quando contaminassero la mia Dimora che è in mezzo a loro" (lev. 15, 31). La donna sente di averla fatta grossa e ora si aspetta l'umiliazione pubblica e la punizione. Ma tutto ciò non le toglie la gioia di essere finalmente guarita e tornata alla vita. E così si fa coraggio e "impaurita e tremante" confessa la trasgressione. Alla donna che riteneva di essere esclusa, a causa della sua infermità, dall'amore di Dio, anziché un rimprovero, giunge un incoraggiante elogio e sente dichiarare la sua trasgressione un atto di fede: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha salvata".

Quello che, agli occhi della religione, è un "sacrilegio", per Gesù è un'espressione di "fede". Gesù addirittura la incoraggia ("Coraggio"). L'abisso che la religione aveva posto tra la santità di Dio e l'impurità degli uomini viene annullato da Gesù che si rivolge alla donna chiamandola "figliola", espressione così carica di intima comunione da annullare ogni distanza.

Gesù non si limita a guarire coloro che erano ritenuti esclusi dall'amore di Dio: li chiama a collaborare con lui per prolungare questo amore a tutta l'umanità.

"Andando via di là, Gesù vide un uomo seduto al ⁽⁴⁾ banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì" (Mt. 9, 9). La comunicazione da parte di Dio agli uomini, si concretizza ora nella chiamata del peccatore per eccellenza: l'esattore delle tasse.

Sempre uniti ai ladri come categoria di persone, gli esattori erano considerati trasgressori di tutti quanti i comandamenti di Dio. I pubblicani sono considerati esclusi dalla salvezza in quanto è loro impossibile praticamente ottenere il perdono di Dio. Per riceverlo dovrebbero restituire quattro volte quello che hanno rubato...

Con la chiamata dell'escluso per eccellenza dalla salvezza, Gesù dimostra che il regno di Dio è aperto anche ai peccatori. Il nome Matteo, in ebraico, significa "donno di Dio", sottolinea così la gratuità della chiamata. La linea teologica dell'evangelista è la stessa di Marco e di Luca, dove il nome dell'esattore è Levi, nome delle tribù che era stata esclusa dalla divisione della terra (Num. 18, 20; 26, 62).

"Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli" (Mt. 9, 10).

La voluta imprecisione di che casa si tratti (di Gesù o di Matteo?) vuole significare l'appartenenza alle comunità di Gesù.

Nella tradizione orientale dove si mangia tutti in uno stesso piatto, mangiare insieme acquista un valore molto più ricco del semplice mangiare. Mangiare insieme, nello stesso piatto, rafforza i vincoli di unità tra i partecipanti che si nutrono da una stessa fonte di vita. Né Gesù, né i discepoli sembrano avere paura di diventare impuri mangiando con gente impura.

"Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?" (Mt. 9, 11).

Questa volta che Gesù guarisce o libera spontaneo immediatamente i farisei o gli scribi. Sono i vi-

gloranti della fede e dell'ortodossia, che spiano ogni
provenienza di libertà nelle persone che devono es-
sere a loro sottomesse. Tenendo di rivolgersi di-
rettamente a Gesù vanno dalla parte più debole,
i discepoli facendo loro notare la contraddizione
di un inviato di Dio che fraternizza con quelli che
avrebbe dovuto eliminare, come veniva auspicato
dal tanto più quanto violento salmista: "Se Dio
sopprimere i peccatori?" (Salmo 139, 19).

"Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno
bisogno del medico, ma i malati" (9, 12).

Gesù, manifestazione visibile dell'amore di Dio,
non si concede come un premio per la buona con-
dotta, ma si offre come aiuto per ottenerla. L'e-
vangelista torna al tema della gratuità dell'a-
more di Dio.

Mentre per i farisei la purezza è la condizione in-
dispensabile per accogliere il Signore, con Gesù è
l'accoglienza del Signore quel che dona la purezza.

"Andate dunque e imparate che cosa significhi il
Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non
sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"
(Mt. 9, 13).

Gesù si richiama a un'espressione contenuta nel
libro del profeta Osea (come farà anche in 12, 7).
Osea è il profeta che per primo giunge a raffigurare
l'immagine del rapporto nuziale per indicare la
relazione di Dio con il suo popolo. Dio è lo sposo, Israele
la sposa.

Osea non arriva a questa immagine, che verrà ripresa
più dagli altri profeti e dagli evangelisti, attraverso
speculazioni teologiche, ma dalla sua vita parten-
do dalla sua tragica situazione matrimoniale.
Nonostante Gomer, la bella e inquieta moglie,
dalla quale aveva avuto tre figli, lo tradisse con
molti amanti, Osea rimaneva sempre inna-
morato della sua sposa. Questo amore ostina-
to e fedele gli servì per comprendere l'immensi-
tà dell'amore di Dio per il suo popolo. Quando Osea
ritrovò finalmente la moglie la aggredì furio-
so elencaudole tutte le sue innumerevoli

colpe di sposa infedele e madre snaturata, ma 15
arrivato alla sentenza, anziché il ripudio e la
condanna a morte esce dal suo cuore una pro-
posta d'amore, un nuovo corteggiamento e un
nuovo viaggio di nozze: "la sedurrò, portandola
nel deserto e parlerò al suo cuore... e in quel
giorno mi chiamerai: marito mio e non mi
chiamerai più: mio padrone" (Osea 2, 16-18).

Osea che sperimenta una forza di amore più gran-
de di qualunque risentimento o offesa, compren-
de che questo amore è incompatibile con lo stato
di subordinazione alla quale la moglie, in
quella cultura, era tenuta ("mio padrone") e le
propone un rapporto più intimo ("marito mio").
Comportamento che non sarà compreso dai contem-
poranei del profeta che ritenevano Osea "insensato"
e "demente" (Os. 9, 7), ma Osea, capace di conce-
dere il perdono alla moglie senza assicurarsi
del suo reale pentimento, comprende che anche
per Dio la conversione di Israele non sarà la con-
dizione per ricevere il suo perdono, ma l'effetto.
La grande novità di Osea è che inverte l'ordine
di quella che era la logica religiosa: peccato -
conversione - perdono.

Dalla sua esperienza personale, Osea comprende che
il perdono precede la conversione. Dio perdona prima
che il popolo si converta. La conversione è frutto dell'
l'esperienza d'amore-perdono concessa gratui-
tamente da Dio.

Nelle lettere ai Romani, questo comportamento di
Dio viene così formulato: "la prova che Dio ci a-
ma è che Cristo morì per noi quando eravamo
ancora peccatori" (Rom. 5, 8).

Questa esperienza dove l'amore ha avuto la me-
glio sull'offesa lo porta a formulare il primato
della misericordia sui sacrifici. E per questo
condotti a Osea inferma che Dio non chiede,
ma dà. Questa affermazione comporta un ra-
dicale cambio di atteggiamento nei confronti
di Dio e degli altri.

Il culto da rendere a Dio non consiste nel dimi-

nuire o togliere qualcosa all'uomo (sacrifici) ma nell'estensione della misericordia divina agli altri. Questo comportamento potenzia e fa crescere le persone. Coloro che desiderano essere i più vicini a Dio devono come lui dare e non ricevere.

Dio non vuole essere servito, ma servire! "come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt. 20, 28).

Dio non si lascia servire "come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa" (Atti 17, 25).

L'invito di Gesù rimarrà inascoltato. Più avanti (12, 7), Gesù si lamenterà con i farisei: "Se aveste compreso che cosa significa Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa".

Coloro che sacrificano a Dio sono più capaci di sacrificare gli uomini, non avendo imparato e compreso il valore di Dio i farisei combatteranno per condannarlo (Mt. 22, 15).

Il termine "giusto" indica colui che tiene un atteggiamento conforme alla religione e ne osserva fedelmente tutti i doveri, questo garantire loro la salvezza. Costoro si impegnano ad osservare tutti i 613 precetti della legge, certi di dover trovare in questo accumulo di osservanze la comunione con Dio.

L'uomo che non ^{riuscendo a} ~~volendo~~ raggiungere la sua pienezza umana mediante la pratica di un amore fedele, tenta di farlo mediante la pratica religiosa elevata da mezzo a fine e che diventa un abito, un surrogato ed un ostacolo alla sua pienezza divino/umana.

Gesù non si stanca di mettere in guardia da atteggiamenti "religiosi" (Mt. 23). Questi danno alla persona l'illusione di aver già raggiunto la sua pienezza, ma ne paralizzano di fatto il processo di crescita.

"Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?" (Mt. 9, 14). Gesù ha appena parlato del primato dell'amore sul sacrificio, ed ecco che spuntano gli uomini del sacrificio. L'evangelista contrappone abilmente due scene: alla festa-banchetto di Gesù con i peccatori fa da contrasto il digiuno devoto dei discepoli di Giovanni e dei farisei.

I discepoli di Giovanni rimangono rancorati vedendo che il gruppo di Gesù non pratica il digiuno. Notiamo che la pratica del digiuno accomuna i discepoli di Giovanni con quelli dei farisei che lo stesso Giovanni aveva denunciato come "razza di vipere" (Mt. 3, 7).

"E Gesù disse loro: Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Veramente però i giorni quando lo sposo sarà tolto e allora digiuneranno" (Mt. 9, 15).

Il digiuno consiste nel privarsi del cibo, fattore di vita e significa una rinuncia alla vita, un avvicinarsi alla morte. Ciò è incompatibile con la pienezza di vita portata da Gesù. Pienezza che esclude qualunque limitazione.

La questione, per Gesù, non è pertanto sul "dover" o no digiunare, ma sul "poter" (possono?) farlo. I suoi discepoli non digiunano perché "non vogliono", ma perché "non possono" farlo, e Gesù spiega il perché.

Gli amici intimi dello sposo, sono i testimoni del primo rapporto tra lo sposo e la sposa e incaricati di recare agli invitati l'annuncio che lo sposo ha trovato la sposa vergine. Costoro, col preciso incarico di far compagnia allo sposo e rendere allegri gli invitati facendoli partecipi della gioia del loro amico, erano esenti da qualunque obbligo religioso e non possono dar luogo a manifestazioni di lutto. Il digiuno non è più un'espressione adeguata per coloro che vivono la nuova realtà proclamata da Gesù: se il digiuno serviva per ottenere il perdono, questo è già stato concesso, e quindi cessata la

necessità di espiatione, rompere il motivo religioso del digiuno e risulta superflua ogni espressione di tristezza e di lutto. La nuova vicinanza di Dio in Gesù toglie al digiuno la sua finalità di assicurare il favore divino, che è dato per l'adesione a Gesù.

5 giorni in cui Gesù sarà ucciso, i suoi discepoli/amici digiuneranno come espressione ~~avvertita~~ del dolore causato dalla sua morte. È una manifestazione spontanea di lutto che nasce da un sentimento interiore di tristezza e non una pratica ascetica imposta per obbligo o stabilita come sistema.

"Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi e così gli uni e gli altri si conservano" (Mt. 9, 16-17).

Gesù indica l'incompatibilità tra un sistema basato sull'ascesi personale e quello che lui viene a proporre. Nella nuova realtà del Regno non possono conservarsi metodi antichi, anche se venerabili: il Regno di Dio crea un modo di vita nuovo e senza precedenti, troppo potente per essere contenuto in strutture del passato, anzi, ogni assomiglianza con il vecchio appare sospettosa. Chi vuole far convivere il vecchio e il nuovo non gusterà mai pienamente il nuovo e si renderà conto dei limiti del vecchio.